

**L'indagine** I dati emergono da uno studio su 103 organismi non profit. Entrate inferiori nel 32% dei casi

**La classifica** Stabili i fondi del 5 per mille. Nove milioni di euro a Medici senza Frontiere. Seguono Emergency, Unicef, Airc e Ail

# Italiani generosi, ma meno di prima

## Le associazioni segnalano un calo dei contributi Colpa della crisi e dei dubbi sull'utilizzo dei fondi

**L'**azalea e le arance contro il cancro, l'uovo di Pasqua contro le leucemie, la bomboniera per i non vedenti. Le sirene della generosità moltiplicano giorno dopo giorno i loro richiami. La novità è che gli italiani ci sentono sempre meno. Sarà la crisi. Sarà che le ristrettezze fanno aumentare i dubbi sull'affidabilità delle associazioni. Fatto sta che di soldi nel mondo del non profit ne girano meno.

Nel 2009 sono salite dal 25 al 32% le associazioni che segnalano una diminuzione della raccolta fondi. Fatto 100 il numero dei donatori divenuti più oculati, 34 sono aziende e 33 famiglie. Il resto, fondazioni bancarie o enti pubblici. Insomma, i privati stringono con più decisione i cordoni della borsa.

I dati emergono da un'indagine dell'Istituto italiano della donazione su un campione di 103 associazioni. Secondo la ricerca, i settori in maggiori ristrettezze sono quelli della sanità e della ricerca scientifica che hanno dichiarato entrate in calo nel 34% dei casi. «Per noi il 2009 non è andato così male, non abbiamo diminuito le entrate — racconta tra gli altri Valerio Neri, direttore generale di Save the children —. Ma un punto è incontestabile: le



### Le aziende hanno tagliato drasticamente le sponsorizzazioni

aziende hanno tagliato drasticamente contributi e sponsorizzazioni».

Ultime ma cruciali per il settore, le fondazioni bancarie. «Le banche partecipate negli ultimi tempi sono state avare di dividendi — constata Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia per il volontariato —. Di conseguenza i fondi erogati sono diminuiti dal 15 al 25%, a seconda dei casi».

Se gli italiani trovano più difficile arrivare al portafogli, donano però volentieri quando si tratta di destinare al non profit fondi che altrimenti resterebbero allo Stato. Nel 2008, tramite il 5 per mille, sono stati versati al volontariato 265.854.389 euro. Ben 9,2 milioni di contribuenti hanno messo la firma sulla denuncia dei redditi. In questi giorni le associazioni aspettano la definizione dei nuovi criteri per concorrere all'assegnazione dei fondi. «Non si può andare avanti così, anno per anno, senza regole chiare che diano certezze», si lamenta Marco Granelli, presidente del CSVnet, coordinamento nazionale dei centri servizio per il volontariato.

Nella top ten delle associazioni che hanno sbancato il 5 per mille nel 2008 troviamo al sesto posto le Acli, con 4.008.272 euro. Al quinto si piazza l'Ail, associazione contro le leucemie, con 4.892.048 euro. Al quarto l'Airc, con 5.972.402 euro che andranno alla ricerca sul cancro. Medaglia di bronzo l'Unicef italiana con 7.654.163 euro. Al secondo posto Emergency che si è por-

tata a casa 9.111.565 euro. Per finire, in vetta si trova Medici senza Frontiere con 9.201.601 euro. A questo punto sorge un dubbio. Per raccogliere soldi con il 5 per mille o ti occupi di bambini o di malattie tanto diffuse quanto temute o sei un'associazione talmente consolidata da essere sconosciuta.

«È vero, questo problema esiste — ammette Granelli del CSVnet —. Per esempio, chi si occupa di tossicodipendenti e servizi psichiatrici ha vita più difficile». Ma c'è anche un altro tema. Il sospetto è che la crisi sia solo un alibi. Prima o poi le difficoltà economiche passeranno e allora la questione chiave — la trasparenza — diventerà più evidente. Fatto cento il valore donato, per esempio, gli italiani dovrebbero poter sapere con certezza quanto resta all'associazione per finanziare la struttura e quanto finisce davvero a chi ne ha bisogno. Oggi accede a queste informazioni solo chi ha il tempo e le competenze per leggerli un bilancio.

«Sempre più in futuro il non profit dovrà dimostrare di saper sfruttare al meglio le risorse — sostiene da tempo il presidente dell'Agenzia per il volontariato, Stefano Zamagni —. Per questo stiamo elaborando le linee guida per la ricerca fondi». Contenuti? E a che punto siamo? «Alle associazioni chiediamo di utilizzare al massimo il 30% delle donazioni a sostegno della struttura e di pubblicare i rendiconti online — esemplifica Zamagni —. La pubblicazione delle linee guida avverrà a breve, in questo momento le stiamo testando».

Ma l'obiettivo ancora più ambizioso per quanto riguarda le strategie di finanziamento si chiama «borsa sociale». Una vera e propria borsa delle iniziative non profit. Perché — come spiega Zamagni — «il meccanismo delle donazioni va bene per bisogni sporadici, ma il volontariato deve avere certezze. E poi ci sono ambiti, il social housing per esempio, che non possono basarsi sulla generosità una tantum». Toscana e Lombardia sono le capofila del progetto della Borsa sociale. Purtroppo la crisi ne ha rallentato lo sviluppo. L'obiettivo è arrivare al traguardo entro un anno-un anno e mezzo. Magari prima di Usa e Regno Unito, che si stanno muovendo nella stessa direzione.

Rita Querzé  
rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



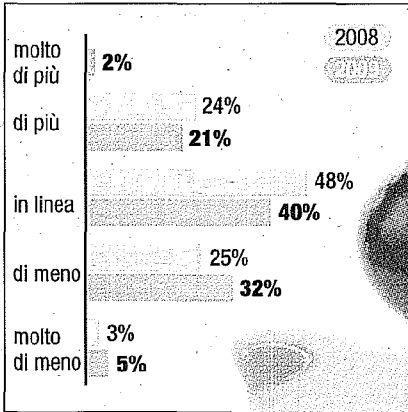
### Troppi soldi destinati alla struttura: l'obiettivo di un tetto del 30%



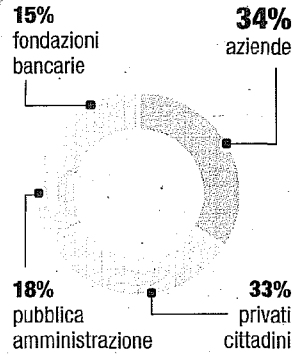
# I numeri

## Il confronto

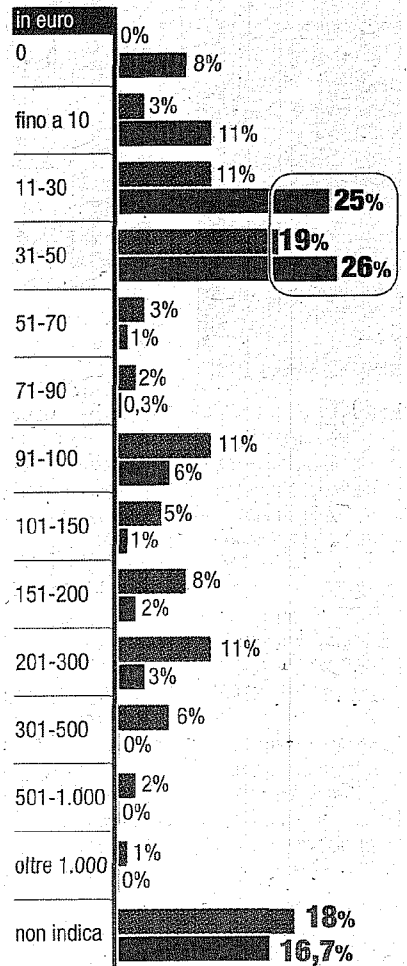
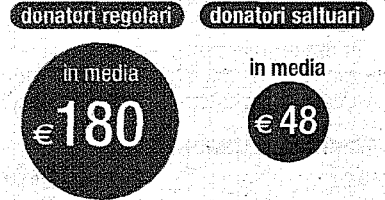
Sono aumentate le organizzazioni no profit che segnalano una diminuzione della raccolta fondi



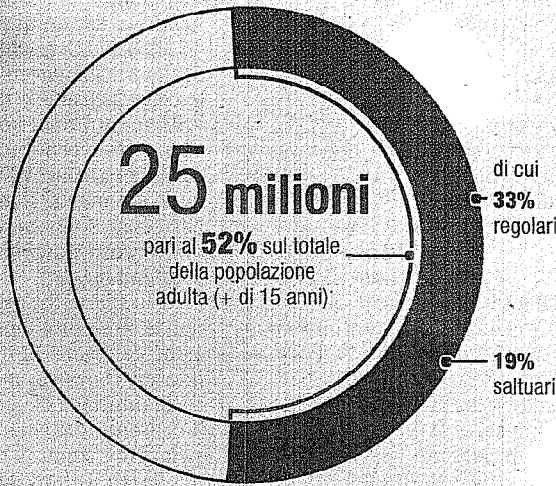
## I donatori più colpiti dalla crisi



## Quanto donano gli italiani? La somma donata negli ultimi 12 mesi



## i donatori in Italia



Fonte: GfK Eurisko, Istituto Italiano della Donazione Foto: Fotolia